

E solo poi capii

di FEDERICA LOMUSCIO

“**P**roprio non avevo idea di dove potesse portarmi l'inconscio in quel momento...sentii solo un'irrefrenabile desiderio di dar forma a ciò che turbava la mia mente...giorni e giorni passarono prima che potessi capire il perché di una simile e incontrollabile “malattia dell'anima”, che solo la potenza delle mie mani riusciva a curare...si...solo poi capii...

Cercavo la ragione dell'essenzialità nella realtà e nel colore.

La vita opprimeva il mio desiderio di vivere, era controllata, era “non mia”, era di un uomo, l'uomo, il più forte; dunque chi avrebbe più insegnato ai bambini la vita come un'opera d'arte, come il frutto, l'unico frutto, il più importante della natura? Nessuno...Così mi sentii bambino cosciente di una realtà degradante, che distruggeva la natura e fui attratto dal desiderio dell'essenzialità, l'unico luogo in cui l'uomo non avrebbe potuto diventare padrone del tempo e impossessarsi della natura; ma avrebbe solo potuto apprezzarne la bellezza nella sua purezza e Vivere. Mi affidai nudamente al mio desiderio e le mie mani crearono l'ingenuità. Mi assentai dalla ciclica confusione umana per ricercare l'ordine primordiale...Trovai nel colore blu il primo mezzo d'espressione, il blu come colore di due elementi essenziali per l'uomo: l'aria e l'acqua, poi volli il rosso, in un angolo, racchiuso in un cerchio nebuloso e poi, quasi simmetrico e contrapposto, il colore della non luce, il colore che non ha luce propria, il nero che vive dei riflessi luminosi degli altri colori. Finii per ridurre ciò che è essenziale nella vita dell'uomo in una “stupida inutile tela” come l'uomo avrebbe pensato...

L'inconsapevole mano dipinse nel blu la sferica sagoma infuocata che irradia luce nel mondo donando vita al mondo, lei la più grande forza, la prima fonte per la vita, lei la luce, lei il principio irrazionale, l'impulso più prepotente. Poi fissai l'impulso razionale all'altro lato dell'universo, per far sì che potesse riflettersi nella luce solare, annerito, ma nel momento di massima potenza perché riflette la luce di sé in un altro grande specchio, cedendo il proprio calore...Mi placai e collegai a quello strano oggetto rosso un filo, proprio come se volessi creare un aquilone, l'unico mezzo che il bambino ha per toccare quel mondo tanto lontano ma che è per lui Il mondo, l'unico modo per viverlo ma non per averlo...

Poi la mia mano si arrestò di fronte all'apparente calma di quel leggero e fluttuante oggetto del cielo, di fronte a quell'immagine elegante della realtà universale e delle regole del cosmo...il mondo del bambino:un cielo, il sole e la terra”.

Joan Mirò

Liberamente tratto da: III BLU di Joan Mirò